

IL FATTO Francesco riceve 33 rifugiati di Lesbo: salvare tutti, non fermare le navi, perseguire i trafficanti

Il Papa: svuotiamo i “campi” della Libia

«È l'ingiustizia che costringe molti a lasciare le loro terre. La nostra ignavia è peccato»

MIMMO MUOLO

Più esplicito il Papa non poteva essere: «Non è bloccando le navi che si risolve il problema». E più diretto nella denuncia: «Bisogna impegnarsi seriamente a svuotare i campi di detenzione in Libia, valutando e attuando tutte le soluzioni. Bisogna denunciare e perseguire i trafficanti che sfruttano e maltrattano i migranti, senza timore di ri-

velare connivenze e complicità con le istituzioni». A ispirare le parole di Francesco una croce e un giubbetto di salvataggio. Che insieme formano un monumento al «migrante ignoto», e soprattutto contro l'indifferenza («l'ignavia è peccato», ha ammonito), oltre che un potente invito ad assumere lo stile del Buon Samaritano, soprattutto in mare.

Lambruschi a pagina 7

L'odissea degli ultimi

Libia e soccorsi, appello del Papa

Francesco riceve 33 rifugiati di Lesbo e ammonisce: non è bloccando le navi che si risolve il problema. Svuotare i campi di detenzione, denunciare e perseguire i trafficanti senza timore di rivelare connivenze

MIMMO MUOLO
Roma

Più esplicito il Papa non poteva essere: «Non è bloccando le navi che si risolve il problema». E più diretto nella denuncia anche: «Bisogna impegnarsi seriamente a svuotare i campi di detenzione in Libia, valutando e attuando tutte le soluzioni possibili. Bisogna denunciare e perseguire i trafficanti che sfruttano e maltrattano i migranti, senza timore di rivelare connivenze e complicità con le istituzioni». A ispirare le parole di Francesco, una croce e un giubbetto di salvataggio. Che insieme formano quasi un monumento al «migrante ignoto», e soprattutto contro l'indifferenza («l'ignavia è peccato», ha ammonito Francesco), oltre che un potente invito ad assumere lo stile del Buon Samaritano anche e soprattutto in mare: «Bisogna soccorrere e salvare, perché siamo tutti responsabili della vita del nostro prossimo, e il Signore ce ne chiederà conto al momento del giudizio».

Perciò il Pontefice ha voluto che croce e giubbetto fossero collocati nell'atrio di ingresso del Palazzo Apostolico, dal Cortile

del Belvedere. Perché quel giubbetto, appartenuto a un migrante morto nel Mediterraneo e ora diventato rivestimento della croce in resina costituisca d'ora in poi un *memento* potente. Chiunque passerà di là non potrà dunque fare a meno di pensare alla tragedia che si svolge quasi ogni giorno nel Mare Nostrum e alle parole ammonitrici di Francesco.

Il Papa, infatti, ricevendo ieri 33 richiedenti asilo provenienti da Lesbo (l'isola greca in cui egli stesso si era recato in visita nel 2016) e giunti a Roma grazie a un corridoio umanitario in collaborazione tra Elemosineria Pontificia e Comunità di Sant'Egidio (che si affianca a quelli gestiti dalla Cei), ha spiegato la genesi della sua decisione. «Questo è il secondo giubbetto salvagente che ricevo in dono» e «mi è stato consegnato da un gruppo di soccorritori solo qualche giorno fa». «È appartenuto – ha ricordato il Pontefice – a un migrante scomparso in mare lo scorso luglio. Nessuno sa chi fosse o da dove venisse. Solo si sa che il suo giubbetto è stato recuperato alla deriva nel Mediterraneo centrale, il 3 luglio 2019».

Ma Francesco non si è fermato alla constatazione. È andato anche alle cause del problema: «Siamo di fronte ad un'altra morte

causata dall'ingiustizia. Già, perché è l'ingiustizia che costringe molti migranti a lasciare le loro terre. È l'ingiustizia che li obbliga ad attraversare deserti e a subire abusi e torture nei campi di detenzione. È l'ingiustizia che li respinge e li fa morire in mare». E ha sottolineato anche il senso profondo dell'iniziativa: «Ho deciso di esporre qui questo giubbotto salvagente, "crocifisso" su questa croce, per ricordarci che dobbiamo tenere aperti gli occhi, tenere aperto il cuore, per ricordare a tutti l'impegno inderogabile di salvare ogni vita umana, un dovere morale che unisce credenti e non credenti».

Non meno potente è la simbologia della croce, che è trasparente per esortare a guardare «con maggiore attenzione e a cercare sempre la verità» e luminescente, «perché vuole rincuorare la nostra fede nella Risurrezione». Ai piedi della croce, poi, c'è il logo dell'organizzazione "Mediterranea", piattaforma di salvataggio impegnata nei soccorsi nel Mar Mediterraneo. In pratica i soccorritori ai quali faceva riferimento il Pontefice nel suo discorso, pronunciato al culmine di un incontro semplice ma estremamente affettuoso.

«Un momento prezioso» lo ha infatti definito Francesco. «Adesso – ha aggiunto –, guardando questo giubbotto e guardando la

croce, ognuno in silenzio preghi». I rifugiati intorno a lui erano in maggioranza afgani. Sette i nuclei familiari, ma anche due ragazze, vittime di violenza, provenienti da Camerun e Togo. Il Papa è stato particolarmente tenero con i bambini (una decina in tutto, la più piccola delle quali, 3 mesi, si chiama Kimya che significa "pace"). A uno dei piccoli il Pontefice ha "regalato" persino un pizzicotto scherzoso sulla guancia, proprio come un nonno. Così come un sorriso di piena approvazione lo ha dispensato invece a una 15enne afghana, che ha frequentato un laboratorio artistico, e che gli ha presentato un bellissimo ritratto del Pontefice ripreso da una fotografia lasciatale dall'elemosiniere apostolico, il cardinale Konrad Krajewski, durante una delle sue visite nel campo profughi di Lesbo. Krajewski ieri era al fianco del Papa, insieme con il cardinale Michael Czerny sottosegretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, al quale Francesco aveva donato il primo salvagente ricevuto (era di una bambina affogata in mare), con l'indicazione: «Questa è la tua missione» (salvare vite, cioè). Da ieri una missione consegnata a tutti. Nessuno escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO

L'incontro con i profughi provenienti dalla Grecia e la scelta di collocare nel Palazzo Apostolico una croce rivestita da un giubbotto di un migrante ignoto, morto in mare. «Teniamo il cuore aperto»

Forte richiamo alle coscienze: «La nostra ignavia è peccato. Siamo tutti responsabili della vita del prossimo e il Signore ce ne chiederà conto al momento del giudizio». C'è ingiustizia all'origine delle migrazioni



La croce rivestita dal giubbotto di un migrante ignoto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.